

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro la iniqua manovra economica e l'attacco padronale al salario e alle conquiste dei lavoratori

Grande sussulto operaio in tutta Italia

Il governo costretto a un primo passo indietro

Il Consiglio dei ministri non ha deciso l'abolizione del pagamento del 1° giorno di malattia - Varata l'una tantum per 2.000 miliardi - Ticket esosi - Manovra per 18.000 miliardi - Decine di migliaia manifestano in Lombardia, a Taranto, Genova, Palermo, Firenze, Venezia, in Piemonte, in Campania, nel Veneto

C'è chi vuole contare e decidere

di ROMANO LEDDA

SIAMO ad un momento cruciale dello scontro politico e sociale italiano. Questo è il dato che emerge dalla tesi di questa giornata di ieri, su cui occorre maggiormente riflettere. Cerchiamo di farlo con grande semplicità.

In primo luogo colpisce l'ampiezza e l'intensità del movimento di lotta contro le misure economiche del governo. In forme organizzate o spontanee centinaia di migliaia di lavoratori sono scesi in piazza. Altro che disincanto, stanchezza, rassegnazione: il movimento delle classi lavoratrici resta — ed è questo, tra l'altro, un grande fatto di democrazia — un movimento di riferimento, conserva una grande volontà di lotta e di presenza attiva nella vita dell'economia e della società italiana. Tutto un « piano » per incomprensione o per inadempienze intellettuali — ha voluto definire la giornata di ieri una vampa di qualunquismo, di « spoudismo », o un « piano » del PCI — (ma che miseria, Benvenuto, ridurre tutto a miseria, senza vedere in profondità i processi reali della società). Quale cecità. Non amiamo i polveroni davvero, e vediamo con chiarezza come nell'opposizione alle misure economiche si aggrinano anche spinte corporative, difese di privilegi particolari, interessi egoistici strettamente connessi al sistema di potere e di altre forme distorte che hanno compromesso lo sviluppo economico italiano. Ma non è stato questo ieri il segno prevalente, visto anche il quadro complessivo della manovra governativa, che nel suo insieme mira alla salvaguardia di quegli interessi. Bisogna perciò distinguere. Questa volta il movimento popolare che scuote il paese esprime un'onda di fondo comune, è espressione di un sentimento e di una coscienza diffusa che vanno ben oltre gli operai, i disoccupati, i pensionati, per investire altri ceti e gruppi sociali, forze produttive, interessi ad una uscita seria, positiva, equa dalla crisi. Non di isolamento della classe operaia si tratta, ma semmai della possibilità di provocare spostamenti nelle alleanze sociali e negli stessi schieramenti politici chiamati a scelte decisive di fronte alla scelta alternativa tra sviluppo produttivo del paese (e degli atti da compiere per favorirlo in una situazione internazionale difficile) o suo declino.

Andiamo alle cose più concrete. Che cosa muove la gente in questi giorni? Due ci paiono le ragioni determinanti.

Prima: un enorme, insoddisfatto bisogno di giustizia e di equità, anche e soprattutto quando si debbono fare dei sacrifici. La gente va alla sostanza del problema intorno al quale ruota ogni altro: chi deve pagare per la crisi? Tutti o solo una parte della società, quella che sta già pagando da anni il prezzo più alto? Appare insomma intollerabile una estensione delle iniquità sociali sin qui perpetrata. Tanto più che la stessa gente si chiede chi ha le responsabilità della crisi: in forme più gravi che altrove, attinge il paese. Chi lo governa da quasi 35 anni è per caso di passaggio in Italia?

Secondo: non si capiscono il fine e gli obiettivi della «stagata». Qual è il progetto la società, quale strategia generale di politica economica la rende plausibile, quali misure di riforma e di rilancio la accompagnano: non trovando a ciò alcuna risposta, tutto diventa più odioso e si trasforma ancora una volta in una ennesima « rapina » che tra tagli e balzelli rende gli italiani più poveri ma, come abbiamo

ROMA — Un quadro tumultuoso fatto di scioperi, cortei, blocchi, presidi. Una miriade di iniziative a volte, è vero, anche con venature di esasperazione, nelle grandi città del Sud e del Nord, ma anche nei centri minori. Con due facce: l'una è data dalla carica della polizia contro i lavoratori a Roma, l'altra dai 50 mila che manifestano per le strade di Milano. Una giornata di lotta che dovrebbe far riflettere. Una protesta generica, un polverone? Lo scenario è dato da fatti ben concreti: il peso della manovra economica del governo; l'attacco in corso da oltre un anno della Confindustria alla scala mobile e ai contratti; un'ultima busta paga alleggerita da un pesante conguaglio fiscale e dalle trattenute per le numerose ore di sciopero già fatte; il record di due milioni e centodieci mila disoccupati ufficiali. Le radici di un movimento, certo da guidare, organizzare, sono qui. Ma diamo qualche dato. Roma non vede solo

l'attacco della polizia nei pressi di Palazzo Chigi e l'assemblea alla Fatme; c'è anche lo sciopero all'aeroporto Leonardo Da Vinci per due ore indetto dal Consiglio d'azienda. L'intera Lombardia è percorsa da cortei, nel capoluogo, ma anche a Brescia e in altri centri. Quindicimila sfilano per le vie di Taranto. A Genova — ma la protesta è estesa in tutta la Liguria — i lavoratori sostano davanti alla sede della Rai TV a chiedere una informazione corretta. A Palermo manifestano i metalmeccanici; numerose le stazioni ferroviarie presidiate per qualche ora: a Messina, a Catania, a Trapani. C'è qualche deprecabile episodio provocatorio come quando gruppetti a Palermo sgonfiano le gomme degli autobus. Ad Ancona si fermano i lavoratori dei Cantieri Navali; a Pordenone i lavoratori della Zanussi scendono in strada e iniziative simili, per qualche ora vengono segnalate a Bari, Perugia, Fondera, Termini I-

merese e Crotone dove ci sono la Montedison e la Pertusola. Le agenzie di stampa danno l'immagine di una Italia in subbuglio. I presidi alle stazioni ferroviarie si ripetono in Campania a Napoli, a Caserta, a Castellammare, a Giugliano e poi, ancora a Pistoia, a Bari, a Pomezia. A Napoli, in particolare, le manifestazioni di piazza sono imponenti. A Firenze i lavoratori fermano il treno dove si trova il compagno Enrico Berlinguer; c'è un breve incontro, il segretario del partito riafferma l'appoggio del PCI alla lotta; il treno riparte. Tremila scendono in sciopero anche alla Fiat di Rivalta, in questa Torino così provata dalla crisi; quattromila operai e impiegati dell'Aeritalia manifestano per le vie. Ad Asti, a Settimo Torinese altre migliaia di lavoratori lasciano le fabbriche. L'iniziativa più spettacolare è a Venezia: qui lo

ROMA — Non è stato abolito il pagamento ai lavoratori del primo giorno di malattia: il Consiglio dei ministri — sul quale ha indubbiamente pesato il movimento popolare di questi giorni — ha rinviato ogni decisione ad una trattativa con il sindacato distinta dal negoziato sul costo del lavoro e i contratti. Così, è caduta ieri una delle norme punitive e inique del decreto sulla previdenza. In una lunga seduta — iniziata alle 18 e conclusasi a tardissima ora — il Consiglio dei ministri ha, comunque, varato — oltre al decreto previdenziale — un altro

decreto per inasprire i ticket sui medicinali e sulle analisi e per introdurre un nuovo balzello (1.500 lire) sulle ricette mediche (di questi due provvedimenti forniamo ampia e dettagliata documentazione in terza pagina). Il colpo di scena — dopo tante voci su un suo slittamento — ha riguardato l'una tantum: è stata inserita — come ha annunciato il ministro del Bilancio Guido Bodrato prima di entrare in riunione — in un disegno di

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

Lama: «Ora avanti con lo sviluppo dell'azione sindacale»

Tensioni nella Cgil e nella segreteria unitaria - Oggi le decisioni - Documento Film

ROMA — Un'altra giornata tesa e convulsa per il movimento sindacale. Ieri mentre le televisioni e i teleteloni versavano senza soluzione di continuità le notizie degli scioperi e della protesta, in tutte e tre le confederazioni si passava da una riunione all'altra, con discussioni accese sul giudizio da dare sulle forme di lotta spontanee e sul come recuperare la direzione del movimento, attorno agli obiettivi di politica economica e di sbocco dello scontro sociale inaugurato dalla Confindustria, indicati con determinazione dal sindacato. La frenetica giornata si è conclusa con una nota positiva: la decisione del governo di sospendere l'adozione di alcuni provvedimenti sulla sanità e sulla previdenza segna un indubbio successo dei lavoratori e del sindacato che della richiesta di un



ROMA — La polizia carica in piazza Colonna i dimostranti che manifestavano a Palazzo Chigi



MILANO — Un'immagine del corteo di lavoratori che ha attraversato il centro cittadino

ROMA Tre cariche della polizia contro i metalmeccanici

ROMA — «Ma che siete matti? Ma lo state picchiando?». Nelle parole di un'anziana pensionata sotto gli archi della Galleria Colonna — in pieno centro della città, sullo sfondo la facciata di Palazzo Chigi — c'è lo stupore e la rabbia di tutti i lavoratori romani dopo le cariche di polizia e carabinieri contro il presidio organizzato dalla FLM regionale. Erano immagini, quelle viste ieri, quasi dimenticate, ed alle quali sicuramente nessuno avrebbe mai più voluto assistere. Il presidio era stato convocato unitariamente dalla FLM per protestare contro le misure adottate dal governo, con la partecipazione di delegazioni di tutti i consigli di fabbrica

MILANO Una prova compatta: più di cinquantamila in piazza S. Babila

MILANO — Prima a piccoli gruppi, cortei di cento, duecento lavoratori arrivati dalla Galleria Colonna — in pieno centro della città, sullo sfondo la facciata di Palazzo Chigi — c'è lo stupore e la rabbia di tutti i lavoratori romani dopo le cariche di polizia e carabinieri contro il presidio organizzato dalla FLM regionale. Erano immagini, quelle viste ieri, quasi dimenticate, ed alle quali sicuramente nessuno avrebbe mai più voluto assistere. Il presidio era stato convocato unitariamente dalla FLM per protestare contro le misure adottate dal governo, con la partecipazione di delegazioni di tutti i consigli di fabbrica

Angelo Melone
(Segue in ultima)

Nuovi favorevoli commenti occidentali al gesto distensivo del Patto di Varsavia

Bonn e Londra: è l'ora del dialogo con l'Est

ROMA — A quarantotto ore di distanza dal gesto distensivo compiuto dal Patto di Varsavia, i governi occidentali confermano il loro giudizio positivo. La cautela e per lo più l'imbarazzo dei primi commentari sembrano essersi superati ieri da prese di posizione e da apprezzamenti più chiari. Il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher ha affermato che la «Dichiarazione di Fraga» ha messo pienamente in movimento il dialogo Est-Ovest. L'affermazione è contenuta in un articolo scritto per il «Nordsee Zeitung» nel quale si dice anche di intravedere nella rinuncia all'uso della forza proposta dai paesi del-



Domani sull'Unità

Tre pagine speciali sulla crisi economica nel triangolo industriale (Lombardia, Piemonte, Liguria)
Una pagina speciale sul funzionamento della giustizia alla vigilia di un anno giudiziario difficile
Roberto Fieschi e Giorgio Braschi analizzano e riflettono sul sovralfollamento dei satelliti artificiali nello spazio

Strage in Guatemala, massacrati 350 contadini

PARIGI — I 348 abitanti di Xiquin Sanahi, un villaggio del Guatemala che la Francia aveva aiutato dopo il terremoto del 4 febbraio 1976, sono stati tutti massacrati nel 1982 e cremati in fosse comuni dai soldati dell'esercito. Lo riferisce la «Operation Esperanza», un'associazione di beneficenza di Grenoble, la stessa che si era occupata di inviare aiuti in questi anni. Insieme a Xiquin Sanahi, sono stati rasi al suolo, anche due vil-

laggi vicini, ma di questi non si conosce il numero delle vittime. La popolazione di Xiquin Sanahi era composta da 250 famiglie, censite dalle organizzazioni internazionali di soccorso nel '77. Un mese fa una strage analogia, 250 abitanti di un intero villaggio, era stata denunciata alle Nazioni Unite da un contadino scampato. Qualche giorno dopo il presidente Usa Reagan, incontrando nel corso del suo viaggio in Centroamerica

il presidente del Guatemala, Efraim Rios Montt, lo aveva definito «un fattore incondizionato della democrazia, che vuole migliorare la qualità della vita per tutti i guatemaltechi e promuovere la giustizia sociale». A questo campione di democrazia, proprio mentre viene resa nota l'ultima strage, il Dipartimento di Stato Usa ha annunciato che venderà armamenti per un valore di 4 milioni di dollari.

Nell'interno

Lotteria, vincono 17 finanziari

I vincitori del primo premio della Lotteria di Capodanno (mezzo miliardo di lire) sono 17 militari della Guardia di Finanza, in servizio a Milano presso la caserma di via Giola. I finanziari avevano acquistato un buco intero di 160 biglietti, tra cui è stato estratto il vincente. Finora sconosciuti, invece, gli altri cinque vincitori supermilionari. A PAG. 5

Confronto Agca-Antonov

L'attenditore del Papa Ali Agca e il bulgaro Antonov sono stati messi di nuovo a confronto dal giudice Iario Martella. Dalle pochissime indiscrezioni emerse sembra che il racconto del killer turco abbia evidenziato qualche lacuna. Oggi o domani, comunque, il procuratore generale Scorza dovrebbe esprimere un parere sull'istanza di scarcerazione del bulgaro. È stato interrogato anche Scricciolo. A PAG. 5

Firenze dice no ai camorristi

Migliaia di persone hanno riempito piazza della Signoria a Firenze per la manifestazione contro il trasferimento — che il ministro Darida ha bloccato — di 600 camorristi nel carcere di Sollicciano. Nessun negoziato è rimasto aperto, né in centro né in periferia. Il discorso del sindaco di Firenze, il compagno Gabbuggiani, è stato lungamente applaudito. A PAG. 6

È «malato» uno dei Riace?

Una «macchia» comparsa sulla schiena di uno dei bronzi di Riace ha allarmato studiosi ed esperti, nonché le Sovrintendenze di Reggio Calabria (città dove i famosi guerrieri sono ospitati) e di Firenze, dove le due statue sono state restaurate. Si tratta di una corruzione, è il «cancro del bronzo»? Da Firenze ritengono improbabile una simile ipotesi, ma non tutti sono così tranquilli. A PAG. 6

È morto il compagno Grifone

È morto l'altra notte a Roma il compagno Pietro Grifone. Aveva 74 anni, era membro della commissione meridionale della Direzione del PCI. Dirigente della lotta antifascista, confinato a Ventotene, protagonista della Resistenza e capo gabinetto di Togliatti nel primo governo Bonomi, Grifone fu dal dopoguerra a capo delle lotte contadine. A PAG. 10